



COME STA LA SCUOLA ITALIANA?

l'intervista ad una effervescente, combattiva e lungimirante esperta

La Redazione ha avuto il privilegio di poter intervistare una delle maggiori figure di riferimento, per competenze ed esperienza, della scuola italiana: sr. Anna Monia Alfieri.

Riportiamo in questo dossier speciale il contenuto di questa lunga ed interessante intervista che fotografa con precisione la situazione della scuola in questo momento storico di alta criticità.

La ringraziamo di cuore per aver accettato di condividere con noi la sua esperienza e la sua notevole preparazione.

Cara suor Anna, buongiorno. Eccole alcune domande riferite alla Scuola in Italia.

La sua esperienza le consente di esprimere un giudizio serio sulla scuola italiana che quest'anno ha dovuto misurarsi con la pandemia. Come è stata affrontata questa emergenza? Che cosa occorre fare?

Purtroppo la situazione è stata sottovalutata e quindi affrontata con una certa dose di approssimazione.

Si è pensato che la scuola, nel Paese Italia, fosse stata costretta a chiudere solo a causa del Covid e che quindi, per riaprirla, sarebbe stato sufficiente far decrescere la curva dei contagi

e poi confidare nel miracolo del vaccino. Il lockdown quindi serviva per prendere tempo, far decrescere la curva dei contagi, mentre medici e ricercatori, con un lavoro indefesso, cercavano il vaccino.

Ma così non è stato. Infatti la scuola non è ripartita. È chiaro quindi che, accanto a questo, occorre fare anche altro, perché le cause della mancata riapertura sono "a monte". Lo dirò meglio più avanti.

La soluzione c'è ed è semplice, ma molto scomoda per chi non intende affrontare la realtà. Ma andiamo con ordine e partiamo dalle cause della chiusura della scuola.

Siamo tutti consapevoli che il Covid ha rappresentato una tragedia - certamente imprevista per tutto il mondo -, che ha impattato

in Italia, il Covid ha investito un sistema scolastico già in sofferenza, stressandone ancora di più i limiti, anticipandone gli inevitabili risvolti negativi che avremmo comunque dovuto affrontare fra qualche anno.

in modo differente sui singoli sistemi, i quali neutri non sono. Infatti, in Italia, il Covid ha investito un sistema scolastico già

in sofferenza, stressandone ancora di più i limiti, anticipandone gli inevitabili risvolti negativi che



avremmo comunque avuto fra qualche anno.

I limiti con i quali siamo stati costretti a misurarci nel 2020 - e così sarà nel 2021 - sono gli stessi che avremmo avuto esattamente fra cinque anni e cioè nel 2025. Il Covid ha solo accelerato il tutto.

Probabilmente il primo approccio al problema è stato errato. Non si è immediatamente compreso che cosa stava accadendo con il primo allarme Covid. La reazione in emergenza adottata dal mondo - il lockdown - in Italia andava letta nel contesto del Paese. E invece si è sottovalutata la sfida che il Covid, dittatore mascherato, aveva lanciato.

Se a marzo la classe politica tutta avesse avuto la luce per comprendere la situazione, oggi sarebbe tutto risolto. Infatti basta pensare che, dopo il primo mese di chiusura della scuola a causa dei contagi, in tutta Europa, dal mese di aprile e in modo progressivo, la scuola ha riaperto, tranne che in Italia.

Il Covid è certamente un tiranno che ha colto tutti di sorpresa e non ha fatto sconti a nessuno, ma evidentemente il sistema ha

In Europa, dal mese di aprile e in modo progressivo, la scuola ha riaperto ovunque, tranne che in Italia.



SUOR ANNA MONIA ALFIERI

Anna Monia Alfieri, religiosa delle Marcelline, si è laureata in Giurisprudenza nel 2001, in Economia nel 2007, conseguendo anche il Diploma Superiore di Scienze Religiose. È legale rappresentante dell'Istituto di Cultura e di Lingue Marcelline. Tra le voci più accreditate sui problemi dell'organizzazione dei sistemi formativi, collabora con la Divisione Enti non Profit di Altis (Alta Scuola Impresa e Società) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, per l'organizzazione dei corsi di Alta Formazione (in management e alta dirigenza scolastica) per gli Istituti Religiosi e per la docenza negli stessi. Dal 2016 fa parte della Consulta di Pastorale scolastica e del Consiglio Nazionale Scuola della CEI. Numerosi sono i suoi contributi scientifici su Riviste specializzate e in volumi collettanei. Segnaliamo i saggi "La buona Scuola Pubblica per tutti Statale e Paritaria" (in collaborazione con M. C. Parola e M. Moltedo, Laterza, Bari 2010); "Il diritto di apprendere. Nuove linee di investimento per un sistema integrato" (in collaborazione con M. Grumo e M. C. Parola, Giappichelli, Torino 2015); "Lettera ai politici sulla libertà di scuola" (in collaborazione con Dario Antiseri, Rubbettino 2018).

Numerosi nel 2020 i Dossier e Focus di Approfondimenti pubblicati con IBL e Università Cattolica (Cattolica News) sui temi autonomia, parità, libertà di scelta educativa, sistema integrato e disabilità.

Dal 2020 Senior Fellow dell'Istituto Bruno Leoni.

Insignita il 7 Dicembre 2020 della Medaglia d'Oro di Benemerita Civica Milano (Ambrogino d'Oro) per il suo impegno civile a favore della libertà di scelta educativa e del pluralismo scolastico.

reagito in modo diverso in Europa rispetto all'Italia. Ed è proprio qui che sta la differenza. In Italia l'eccessivo sovra-utilizzo delle scuole

Tre sono i grossi limiti che sono alla radice del disastro del sistema scuola in Italia: il sovraffollamento delle aule, il sovraffollamento dei mezzi di trasporto, la carenza di organico.

statali e il sotto-utilizzo delle scuole paritarie - unica eccezione in Europa -, ha prodotto sia le performance negative che andiamo denunciando da più di 10 anni (analfabetismo crescente, deprivazione culturale, affossamento dell'integrazione del disabile), sia i tre grossi

limiti che sono alla radice del disastro: a) sovraffollamento delle aule, b) sovraffollamento dei mezzi di trasporto e c) carenza di organico.

Problemi, questi, presenti da più di 15 anni: glissarli alla meglio in tempi di precovid era possibile; per lenire lo sdegno bastava mascherare la discriminazione di un sistema scolastico iniquo con alcuni effetti speciali: assunzioni a casaccio dei docenti, promesse per tutti di lavorare per la propria cattedra e vicino a casa, taglia e cucì degli investimenti rigorosamente in campagna elettorale, soldi a pioggia senza controlli, "ostacoli" quali valutazione e meritocrazia rigorosamente arginati, il tutto per legittimare lo spreco di 8.500 euro annui di tasse dei cittadini. Tanto costa un allievo della scuola statale ai contribuenti.

Forse la domanda è temeraria, ma tenendo conto della differenza dei costi che lo Stato sostiene per

un suo alunno e quello che sostengono le scuole paritarie, è possibile parlare di spreco da parte del primo e di eccessivo risparmio e quindi mancanza di qualità da parte delle seconde? Cosa ne pensa

Certamente per lo Stato sono soldi che finiscono nella morsa dello spreco, come ha dimostrato il Covid. Per ogni allievo, con i costi standard di sostenibilità, si spenderebbero 5.500 euro all'anno, come abbiamo ampiamente dimostrato. Non occorrono tagli o soldi in più: è necessario spendere meglio, probabilmente sfidando quei poteri forti che non vogliono ciò.

Non possiamo, però, limitarci allo slogan "la scuola statale spreca 3.000 euro all'anno (al netto della spesa necessaria) e la scuola paritaria è di qualità migliore".

La verità è che sono entrambe schiave di un sistema che non funziona. I dirigenti della scuola statale, privi di autonomia organizzativa e di risorse, non possono vincere la sfida didattica ed educativa e la scuola paritaria, non esistendo la libertà educativa per la famiglia, non può accogliere tutti quelli che avrebbero diritto a sceglierla. Solo il ricco può sceglierla: se è una scuola paritaria cattolica, questo è in contraddizione con il senso del suo esserci. Quindi 8.500 euro, per la scuola statale, si perdono nei rivoli della burocrazia che li spreca. Non sono certo spesi dei presidi, che saprebbero come ben impiegarli! La questione è come sia stato possibile, per i genitori contribuenti e raziocinanti, tollerare tutto accettando lo slogan "tanto la scuola statale è gratuita e se vuoi scegliere la paritaria te la paghi". La scuola statale non è affatto gratuita ed è anche pagata con le tasse dei genitori che - facendo spesso sacrifici immensi - scelgono per i figli le paritarie, pagando due volte: le imposte, e le rette...

Scuola statale e scuola paritaria sono entrambe schiave di un sistema che non funziona.



Per ogni studente della scuola statale, vengono spesi annualmente 8.500 euro.

Il costo effettivo però è di 5.500 euro a studente; 3.000 euro sono di spreco.

Alle scuole paritarie lo Stato dà annualmente per ogni studente solo 500euro.

mai ribellati ad insegnare con uno stipendio misero a fronte di un costo per i contribuenti di 8.500 euro annui per alunno?

Forse, per tenere sotto controllo sdegno e proteste era necessario far conoscere il meno possibile e quindi confondere le menti con notizie confuse, contraddittorie, intrise di ideologia... Insomma con gli slogan!

D'altronde la storia conferma che le ingiustizie più atroci possono essere compiute senza troppo sdegno (che terrebbe deste le coscienze), alimentando la confusione.

Ai genitori è stato fatto credere che la scuola statale è libera e gratuita con lo slogan *“senza oneri per lo Stato”* estrapolato dalla Costituzione, in modo del tutto surrettizio e ideologico. Ciò è stato possibile grazie ad una informazione incolta che ha alimentato la discriminazione, edulcorandola con qualche frase che ha spostato l'attenzione dei cittadini pensanti dal cuore del problema: *“La scuola statale ha bisogno di risorse”* ... mentre la realtà dice che la scuola statale riceve 8.500 euro di tasse per allievo all'anno che, se non vanno nella carta igienica che le famiglie portano da casa, se non servono a pagare meglio i docenti eterni sottopagati, se non migliorano le strutture fatiscenti, se non garantiscono il sostegno dovuto ai disabili, allora vanno nello spreco.

Per rafforzare l'inganno, arriva l'altro slogan *“Le scuole paritarie sono quelle dei ricchi”*, *“Sottraggono soldi alle scuole statali”*, mentre costano 500 euro annui di tasse dei cittadini per allievo e quindi fanno risparmiare 6 miliardi di euro annui allo Stato. Esempio lampante di sussidiarietà al contrario.

Ai docenti è stato fatto credere che per tutti c'era il posto di lavoro, relativo alla propria cattedra e vicino casa, evitando il censimento



più ovvio e ragionevole: quanti posti di lavoro, per quali tipologie di cattedre, in quali luoghi. Il Ministero dell'Istruzione non ha ancora definito una chiara tabella indicante quanti docenti abbiamo, dove risiedono e dove si trovano le cattedre. Di certo ci sono 15.000 precari con picchi nelle scuole del Nord Est (il 20,1% di precari cioè 26.406 unità) e nelle scuole del Nord Ovest (il 19% pari a 37.411 unità), come dire: un precario ogni cinque insegnanti. La Campania invece risulta la regione con meno precari, il 9,3% (la scuola primaria al 3,4%). Degli 8 milioni di studenti italiani 1.400.000 allievi sono in Lombardia, 285.000 allievi in Calabria su 2.700 scuole, 77.000 allievi in Basilicata su 688 scuole, 755.000 gli allievi in Sicilia su 5.000 scuole. Un dato chiaro: le cattedre sono nel Nord e lì servono i docenti, ma 20.000 “esiliati” credono di poter insegnare per la propria cattedra vicino a casa in Sicilia, Basilicata, Campania... Ci si chiede come sia possibile che i docenti ci abbiano creduto, consentendo alla classe politica, per 20 anni, di fare la propria campagna elettorale sopra questo inganno e ai sindacati il loro tesseramento. Se il cittadino qualunque si abilita per fare l'ingegnere, o il medico, nessuno gli garantisce che eserciterà vicino casa a vita.

In un sistema nazionale di istruzione che dal 2000 prevede per legge che le scuole

pubbliche siano statali e paritarie, questo voluto guazzabuglio di disinformazione colpevole ha provocato la più grave ingiustizia ai danni dei genitori e degli studenti, privati della libertà di scelta educativa, ma anche a danno dei docenti, privati della libertà di scegliere dove insegnare. Di fronte al “posto statale” a vita, con i figli da mantenere, anche l’ottimo ruolo di docente nella paritaria a gestione privata, seria ma fragile, poteva impallidire. Questa situazione, se ha prodotto un danno ideale senza precedenti, ha anche fiaccato il sistema scolastico che quindi era destinato al collasso.

Quindi secondo lei con il Covid cosa non ha retto in Italia?

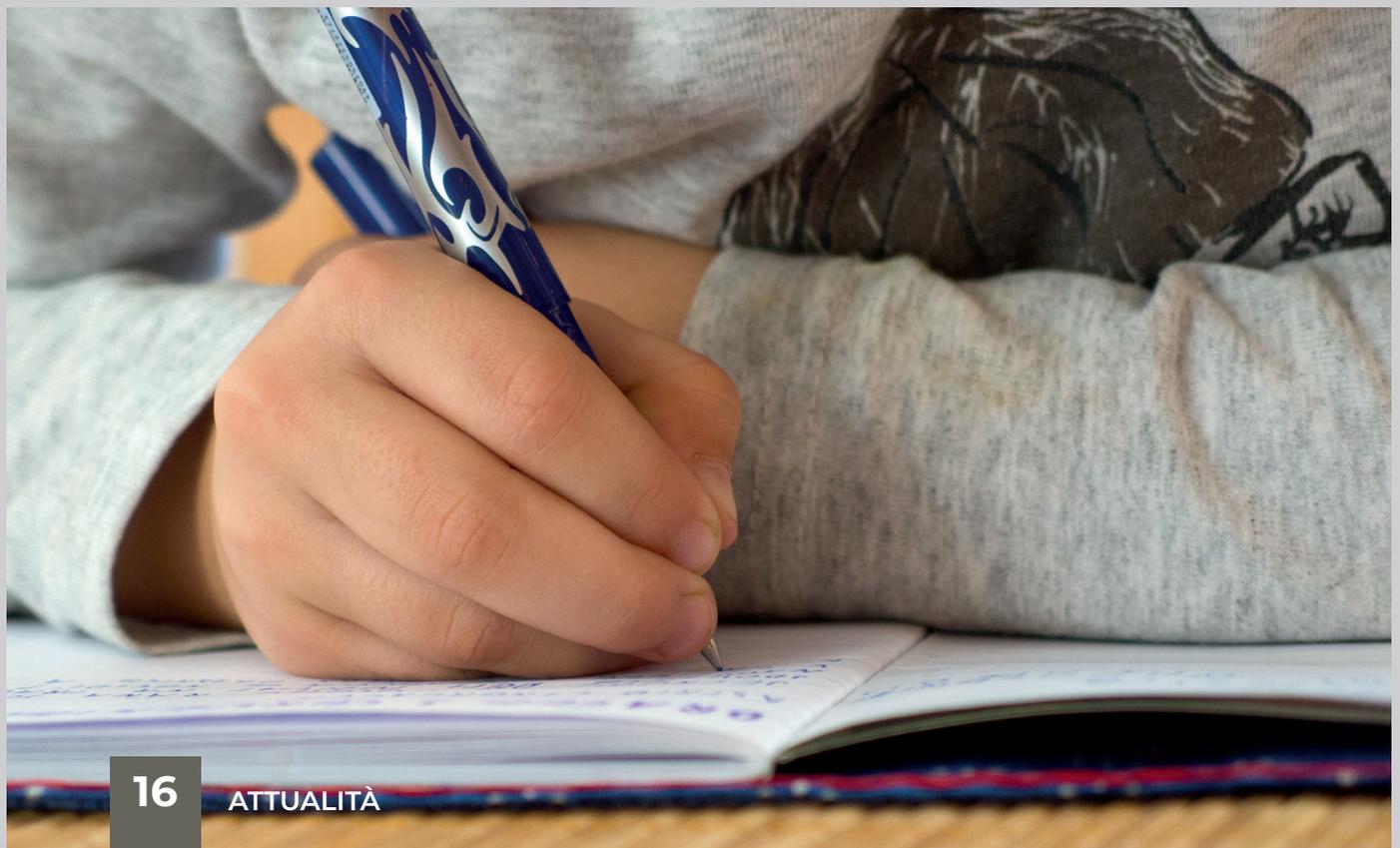
È in questo caos che il Covid si è inserito accelerando e completando il collasso del sistema scuola Italia. Sovraffollamento delle aule, penuria di mezzi di trasporto e organico sono le ragioni della chiusura e dell’impedimento alla riapertura. La scuola non ha chiuso a causa del Covid e non resta chiusa a causa di ciò, bensì perché ci sono questi tre grossi problemi che vanno affrontati.

Ed è qui che il Governo e il Parlamento avrebbero dovuto intervenire nei 200 giorni della chiusura estiva, non sottovalutando la questione prima, e ascoltando la voce di migliaia di cittadini che avevano colto il

problema segnalandolo accanto alle soluzioni.

Quindi ci si è limitati a chiudere le scuole ricorrendo alla DAD (Didattica A Distanza), senza essere pronti (eroici i docenti) e senza gli strumenti (connessioni e computer) con dei danni drammatici su 8 milioni di studenti, che hanno perso un anno scolastico e ora stanno bruciando il secondo, con lacune culturali enormi e danni psicologici senza precedenti che vedremo nel corso dei prossimi anni. I danni immediati: 1.600.000 alunni non raggiunti dalla DAD (ci si chiede che fine avranno fatto e faranno senza cultura le classi sociali più fragili...), 300.000 allievi disabili in condizione di isolamento che li ha fatti regredire, in modo irrimediabile per i più poveri, il 15% in più di femminicidi, una deprivazione culturale senza precedenti che ha escluso poveri e disabili negando ai ragazzi l’unica opportunità di riscatto sociale che è la scuola come fonte di formazione, di socialità e di cultura.

Trascorsi i 200 giorni estivi, si giunge a Settembre 2020 e siccome la curva dei contagi decresce si pensa possibile riaprire la scuola senza aver fatto nulla in merito ai tre problemi di cui sopra. Si impongono alle scuole attività di sanificazione e adeguamento Covid a carico delle famiglie per le scuole paritarie e dei contribuenti per le scuole statali e, come



era prevedibile, appena la curva dei contagi si impenna (nel mondo), in Italia la scuola chiude nuovamente, mentre in Europa, non mancando spazio, trasporto e organico, resta aperta. Evidentemente la chiusura serve come vaccino e per decongestionare i trasporti e le Ats.

Nella seconda fase (aprile - ottobre 2020) e nella terza fase (ottobre 2020 - gennaio 2021) la scuola in Italia conta il numero più alto di giorni di chiusura rispetto alla media Europea, dove praticamente la scuola non ha mai chiuso del tutto.

Sin dalla seconda fase in Italia si assiste ad una scuola che riapre a macchia di leopardo: ogni regione si regola a prescindere dal colore. La zona rossa implica la DAD a distanza per la scuola secondaria di II grado e per le classi 2° e 3° della scuola secondaria di I grado, ma anche la zona arancione, come la Campania, opta per la DAD per tutti i corsi dall'infanzia al liceo. La Puglia, pilatescamente, escogita la DAF "Didattica a Facoltà": un doppio binario, per cui i genitori possono scegliere alla giornata fra la DAD o la scuola in presenza. Il tutto avviene senza alcuna attenzione ai costi di gestione triplicati, alle reali difficoltà per un docente di compiere una minima progettazione dell'attività educativa (non somministra soltanto sapere come un erogatore di bibite!), dell'impossibilità per un dirigente della scuola statale, privo di autonomia organizzativa, di gestire la DAD /DDI/DAF. Lo slogan serve ancora per distogliere l'attenzione dal cuore dei problemi.

Poi si decide che il 7 gennaio 2021 potrà ripartire; alla vigilia di Natale si avviano i lavori di concertazione con le prefetture; entro il 30 dicembre le scuole devono dare i loro ingressi prima per una DAD al 75% poi al 50% e si taglia in modo orizzontale sulle presenze, incuranti che la scuola statale, priva di autonomia organizzativa, è impossibilitata a far ripartire seriamente la scuola, a meno che non la si consideri una scatola vuota. Alberga confusione, approssimazione, senso di smarrimento; si rischia seriamente di continuare in questo modo fino a settembre 2021.

Non basta fissare una data ed iniziare il conto alla rovescia! Questo è altamente pericoloso, perché alla confusione si aggiunge il senso di frustrazione che innesca la politica dello "scaricabarile". Senza autonomia organizzativa alla scuola statale e libertà alla scuola paritaria, il sistema non riparte e si deve evitare che in queste ore si avviti su se stesso: sarebbe la fine.

Senza garantire autonomia organizzativa alla scuola statale e libertà alla scuola paritaria, il sistema scolastico non potrà ripartire.

Secondo lei che conta decenni di esperienza, studi, approfondimenti, che è considerata la voce più autorevole nel panorama scolastico italiano, ma anche la più libera ascoltata da tutte le forze politiche in modo trasversale, qual è il rischio cui stiamo andando incontro?

È evidente che ci sono delle criticità sulle quali occorre intervenire proprio in queste ore, se vogliamo davvero far ripartire la scuola e non solo a parole.

Senza questi interventi a settembre 2021 le cose non cambieranno, perché è evidente che non essendo il virus il problema reale, non sarà il vaccino la soluzione al problema...

A bocce ferme, senza fare nulla, cosa accadrà a settembre 2021? Il sistema si riorganizzerà da sé in modo autonomo e naturale ma gravemente sbagliato.

Il sistema si adeguerà:

- la percentuale di bambini per ogni classe che abbandona la scuola diventerà cronica: sarà reale il rischio di 34.000 abbandoni scolastici fin da queste ore; avremo manovalanza fresca per la mafia e la camorra;
- le famiglie più facoltose si saranno organizzate con la scuola parentale, cioè il famoso sistema della home schooling;
- le scuole paritarie sopravvissute, pur di non chiudere privando per sempre il Paese di una parola alternativa, si adegueranno e chiederanno rette di 5.500 euro: tanto costa

un allievo, nè di più, nè di meno;

- la scuola statale, ancora priva di autonomia organizzativa, ma con classi dimezzate grazie all'abbandono scolastico e alle alternative che una buona percentuale di ricchi avrà individuato, avranno la capienza e potrà ripartire il teatro dell'assurdo: soldi a pioggia, senza controllo, docenti sottopogati in cambio della promessa del posto fisso senza valutazione e meritocrazia.

La scuola che alimenta le diseguaglianze è servita per un Paese sempre meno libero, complice la politica dei sussidi che incontrerà un popolo sempre più affamato, che ha bisogno dei beni primari, di pane. Chi penserà quindi alla scuola, alla proprietà, all'impresa, alla cultura verrà etichettato come un radical chic. L'Italia rischia di diventare un Paese facilmente gestibile dal padrone di turno. Impressionanti le parole di Sturzo, sempre più attuali: "schiavi i genitori e schiavi i figli".

Allora sarà chiaro che è l'Italia che ha rinunciato ad essere protagonista, avendo ridotto i cittadini a vivere di stenti (e potenzialmente da schiavi) grazie alla deprivazione culturale.

Cosa auspica per la nostra scuola in Italia?

Proviamo a riscrivere quest'ultimo capitolo: può ancora essere un capitolo meraviglioso.

Oggi noi ricordiamo la capacità dei Paesi dell'ex blocco sovietico, negli anni Novanta, di uscire dal comunismo investendo sul pluralismo educativo, cosa che i paesi laici come la Svezia, la Francia, la Germania, la Finlandia avevano fatti un decennio prima. L'Italia, per una serie di concause, è rimasta indietro. Ora però è arrivato anche da noi un "dittatore" di nome Covid, che ha instaurato un regime di paura. Dobbiamo combatterlo con i carri armati della libertà e della responsabilità.

Occorrono le migliori forze in campo per sconfiggerlo, come ci ha ricordato il presidente Mattarella. Ci troviamo ora a gestire miliardi di recovery fund: quindi non è un problema di soldi creare quelle premesse che diano alla nostra generazione presente la capacità di

produrre reddito per ripagare questo debito. Per questo motivo bisogna ripartire dalla scuola. Occorre far ripartire la scuola, non come una scatola vuota, ma come una sfida educativa e didattica, che metta al centro lo studente e ponga i dirigenti e i docenti nelle condizioni di vincerla.

Occorre far ripartire la scuola non come una sfida educativa e didattica, che metta al centro lo studente e ponga i dirigenti e i docenti nelle condizioni di vincerla.

Non bastano dei semplici schemi di scaglionamento ingressi dei ragazzi se i mezzi di trasporti sono trattati come stive, tagliando in orizzontale il 50% della DAD, 40% su un gruppo e il 10% sul secondo gruppo. Gli studenti non sono dei numeri, ma delle persone: come può un dirigente della scuola statale programmare senza autonomia organizzativa necessaria per l'autonomia didattica ed educativa?

La soluzione è un piano nazionale che riveda le linee di finanziamento del sistema scolastico italiano: un punto in sospeso da decenni. Abbiamo i fondi del Recovery Fund da investire,

Abbiamo i fondi del Recovery Fund da investire: non ci sono problemi di risorse, è il momento favorevole.

è il momento favorevole: non ci sono problemi di risorse; bisogna solo investirle al meglio. 8.500 euro per alunno all'anno sono troppi, considerato che non servono per le strutture (mancano aule) e neppure per i docenti (sottopogati): siano liberati alla morsa dello spreco. Studi scientifici dimostrano che un allievo costa 5.500 euro annui, una quota capitaria da assegnare alle famiglie (il costo standard da declinare con le numerose leve fiscali a disposizione), che esse spenderanno fra una scuola statale dotata a questo punto di autonomia organizzativa (il dirigente può selezionare l'organico che occorre e programmare l'attività con un progetto didattico ed educativo) e la scuola paritaria libera di ricevere tutti coloro che aderiscono al suo progetto educativo, entrambe sotto lo sguardo garante dello Stato.

Si faccia un censimento dei docenti e delle cattedre e si incroci la domanda con l'offerta; a questo punto sarà chiaro agli esiliati che la cattedra vicino a casa non c'è; quindi - se desiderano fare i docenti - dovranno mettere in conto di cambiare città per un'intera carriera, esattamente come fanno tante altre categorie professionali.

I dirigenti avranno la stabilità dell'organico e i giovani capiranno presso quale facoltà indirizzarsi per avere certezza di lavoro domani. Servono docenti di matematica e lingue e servono in Piemonte. Discorsi diversi non sono seri.

Senza questi interventi, in questi termini e in queste ore, sia chiaro a tutti che la scuola in Italia, a settembre 2021, sarà un privilegio che esclude poveri e disabili e i 34.000 studenti che hanno già abbandonato le aule non susciteranno più sdegno. Un sistema malato, non guidato dalla razionalità e dalla giustizia, si assesterà sul piano dell'iniustizia e dell'ingiustizia.

L'impressione è che la scuola non sia sufficientemente considerata come fondamentale per lo sviluppo del Paese. Eppure la storia ci insegna che è proprio a partire da una buona scuola che possiamo trarre una buona società. Cosa ne pensa?

Condivido perfettamente. Per anni la scuola è stata la cenerentola dello Stato, considerata un bacino di voti, un ammortizzatore sociale. Eppure dalla scuola, dalla formazione, dall'educazione si riconosce il peso di un

Paese. La Francia e la Germania hanno un peso determinante in Europa proprio perché hanno da sempre investito in una scuola libera e quindi più equa, favorendo il pluralismo educativo attraverso scuole gestite dallo Stato e dai privati accreditati. Non solo questi Paesi hanno speso meglio i denari pubblici - cioè le tasse dei cittadini -, ma si sono garantiti una scuola di livello, che ha rappresentato anche un ascensore sociale. Grazie alla scuola, il figlio dell'operaio aveva gli stessi strumenti del figlio dell'imprenditore e questo faceva giocare al rialzo il livello della Nazione. Quindi: il povero era povero in modo transitorio, gli interventi dello Stato, di carattere sussidiario alla libera iniziativa dei cittadini, rappresentavano un paracadute di emergenza per emanciparlo. Ma la cultura e la formazione erano al massimo anche per lui.

Quando invece non si investe più in una scuola libera, questa diventa un colabrodo: i soldi non bastano mai, sfugge al controllo e condanna a logiche di assistenzialismo sociale. La scuola smette di essere un ascensore sociale, il povero resta tale in modo permanente ed è da mantenere: la persona che non si emancipa, non si forma, non cresce intellettualmente, e nella relazione guidata con i suoi pari, diventa un costo sociale da mantenere.

È evidente che solo un'azione culturale che torni a liberare le migliori risorse in Italia permetterà alla nostra penisola di ritornare ad essere protagonista in Europa. La laica Francia, che favorisce il pluralismo, e cioè consente alle famiglie di scegliere a costo zero fra una scuola statale e paritaria cattolica, non lo fa certamente per l'idealità di favorire una confessione religiosa. È chiaro invece che lo fa, perché - nella logica del mercato - innesca quei processi quali la concorrenza sana, che innalza la qualità, autoelimina le inefficienze e gli sprechi. Di conseguenza, un'Italia che si afferma che come Stato laico e si considera tale nella misura in cui non favorisce la



scuola confessionale, in realtà sbaglia in punta di diritto, perché uno stato laico non favorisce certo, ma nemmeno ostacola la scuola paritaria. Lo Stato è laico nella misura in cui garantisce i diritti che riconosce (art. 3 della Costituzione). Purtroppo l'Italia sta ottenendo il risultato esattamente opposto: favorisce una scuola per ricchi, che quindi sono sempre più posti nella condizione di dominare il Paese, e svantaggia i poveri impedendo loro l'emancipazione. Questo meccanismo abbassa il livello culturale del Paese, perché "i cervelli fuggono" e quindi impedisce all'Italia di sedere in Europa e nel mondo da protagonista.

Il Covid ci ha sfidati esattamente qui. Ed è questa la sfida che dobbiamo raccogliere.

La legge Berlinguer ha stabilito uguale dignità tra la scuola gestita dai privati e la scuola gestita dallo Stato. Entrambe sono scuole pubbliche eppure continua a perdurare un pregiudizio negativo sulla scuola gestita da privati. Come mai?

Credo che il pregiudizio lungo questi 20 anni sia stato conseguente a tanta non conoscenza che ha alimentato l'ideologia: "La scuola statale è quella libera, laica, gratuita che accoglie tutti; poi c'è la paritaria che è la privata dei ricchi per i ricchi"; "Chi vuole la scuola confessionale se la paghi"; "La scuola paritaria è un diplomificio e un postificio"... Affermazioni, queste, che abbiamo ahimè ascoltato fino al primo semestre 2020 in Senato (anche da membri del Governo), ma il Covid, come un cigno nero, ha sparigliato per sempre le carte. Ha frantumato il muro dell'ideologia a picconate. La scuola statale costa 8.500 euro di tasse dei cittadini, manca di carta igienica, le fotocopie per gli alunni sono un miraggio, i docenti sono sotto pagati, c'è carenza di organico e impossibilità per i dirigenti di fare programmazione. Eroi, questi dirigenti senza autonomia organizzativa, a fare scuola e programmazione. La scuola paritaria costa 500

La scuola statale non è riuscita a ripartire per tutti, e non è certamente per colpa dei dirigenti e dei docenti, i quali hanno fatto più di quanto potevano... Eroi tutti!

euro di tasse dei cittadini e quindi queste 12.000 scuole con i 900.000 allievi che le frequentano sono i primi finanziatori dello Stato italiano. Il Covid ha frantumato l'ideologia: la costosa scuola statale non è riuscita a ripartire per tutti, e non certamente per colpa dei dirigenti e dei docenti, i quali hanno fatto più di quanto potevano, avendo messo in sicurezza la scuola e programmato nei mesi estivi, nella più assoluta confusione. Eroi, tutti.

La scuola paritaria dà alle famiglie la possibilità di educare i figli secondo i principi che ritengono importanti per la loro crescita; per contro molti vorrebbero che questo fosse solo compito dello Stato. Ma è giusto questo modo di pensare?

La scuola non è dello Stato né della Chiesa. La famiglia ha la responsabilità educativa in quanto ha la patria potestà. È la famiglia la prima e l'ultima responsabile dell'educazione dei figli: così è fin dall'età della pietra. La madre insegnava al figlio la storia con il racconto e il padre mostrava come accendere il fuoco con l'esempio. E quando alla scuola di Atene sorge il grande maestro Socrate è sempre la famiglia che gli affida la formazione del figlio.

La scuola non è né dello Stato né della Chiesa. È la famiglia che ha la responsabilità educativa in quanto ha la patria potestà.

Certo, è una linea che scomoda tutti, perché dare autonomia organizzativa alla scuola statale vuol dire agevolare il processo di qualificazione che diventa sempre più concorrenziale verso una scuola libera. A fronte di nessun vincolo economico e di un sistema pluralista di qualità, probabilmente molte famiglie non confermeranno l'iscrizione all'attuale paritaria e si indirizzeranno verso la statale o viceversa.

La reale libertà educativa data alla famiglia scomoda tutto il sistema: alla burocrazia toglie il guadagno dello spreco, alla classe politica un bacino elettorale importante e ai sindacati il tesseramento dei precari, alla mafia e alla camorra il vuoto creato dall'educazione, ai

diplomifici e alle scuole private una fonte di guadagno (nessuno le sceglierà più e i controlli a tappeto le faranno chiudere), ad una certa scuola paritaria che si accontenta di pochi fondi a fronte di zero controlli darà un aut-aut: *“Pur di garantire la libertà educativa della famiglia a costo zero, sei disponibile a quei controlli o esci dal sistema nazionale di istruzione?”* Liberissimi di farlo! D'altronde, in Francia, ci sono le scuole paritarie convenzionate, che come contropartita alla libertà economica delle famiglie accettano i controlli, e le scuole non convenzionate, che a fronte di zero controlli vengono scelte dalle famiglie che pagano rette importanti. Il prezzo della libertà siamo davvero certi di essere tutti quanti disposti a pagarlo?

In Paesi vicini al nostro, lo Stato sostiene economicamente anche le scuole che non gestisce direttamente. In Italia il sostegno dello Stato alle scuole pubbliche paritarie continua ad essere insufficiente. Eppure queste scuole consentono allo Stato di risparmiare una cifra considerevole. Quali sono le ragioni di questa “ottusa” chiusura?

Le ragioni sono una scarsa competenza intrinseca di ideologia. Ma soprattutto non aver avuto un approccio sistemico al tema. Per 20 anni la scuola è stata contesa da interessi terzi. La scuola è dello Stato o della Chiesa? Se la famiglia ha la responsabilità educativa, affinché



possa esercitarla consapevolmente deve essere necessariamente libera. Quindi va data alla famiglia la libertà economica. Se si dimostra che questo è legittimo in punta di diritto, deve essere possibile in punta di economia. Il costo standard di sostenibilità per allievo ha ampiamente dimostrato che la formazione di un allievo costa 5.500 e non 8.500 euro annui. Quindi c'è un alto risparmio. Ma anche questo viene avversato, con la critica che in realtà si vogliono fare dei tagli. E si procede con gli slogan per confondere la gente. Mentre si grida *no* ai costi standard, perché vorrebbe dire tagliare gli stipendi o i finanziamenti alla scuola statale, in realtà si sta cercando di custodire le posizioni di potere della burocrazia. Il Covid ha mostrato la verità nuda e cruda: se la scuola statale, che grava notevolmente sulle tasse dei cittadini, non riparte per tutti è chiaro che quegli 8.500 euro a studente non vanno nelle strutture o ai docenti, bensì nella morsa dello spreco.

E allora ancora una volta si ripresenta con la sua verità disarmante la soluzione: occorre dare alle famiglie la libertà economica, perché questo permette un utilizzo corretto delle scuole statali e paritarie, che sono in sana concorrenza fra di loro, sotto lo sguardo garante dello Stato, che spende meno e meglio e si innalza il livello di qualità. Puntualmente si superano i problemi del sovraffollamento delle aule, della penuria dei mezzi di trasporto e della carenza di organico. Si scopre che tutto ciò avviene da decenni in tutti i paesi europei. A quando in Italia?

Occorre dare alle famiglie la libertà economica, affinché possano scegliere tra la scuola statale e quella paritaria

CONTATTI

di sr. Anna Monia Alfieri

Sito: www.ildirittodiapprendere.it

Facebook: fb.me/DirittoDiApprendere

Messenger: m.me/AnnaMoniaAlfieri

Twitter: [@AnnaMonia_A](https://twitter.com/AnnaMonia_A)

Linkedin: [@annamonialfieri](https://www.linkedin.com/company/annamonialfieri)

alfieriannamonialfieri@ildirittodiapprendere.it